

Renzo Castelli

il sindaco

romanzo

anteprima
visualizza la scheda del libro su
www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676069-2

*Tutti vorremmo votare per l'uomo migliore:
peccato che non sia mai fra i candidati*

(Kim Hubbard, 1868-1930)

Anteprima

Non avevo mai considerato l'infarto come un possibile incidente di percorso nella mia vita. Eppure l'ammonimento che avevo ricevuto da mio suocero, medico, era stato chiaro:

“Da qualche tempo mi sembri sempre più sotto stress”.

Era vero e lui lo aveva capito. Perciò aveva voluto mettermi in guardia.

“Un giorno, quando meno te lo aspetti, potresti avvertire un forte dolore al petto che si irraderà rapidamente verso il braccio sinistro. È l'infarto del miocardio. Se ti accadrà verrai preso da uno stato di angoscia come di chi d'improvviso capisca che la morte è a due passi”.

Non avevo fatto gesti di scongiuro poiché non ho mai creduto a questi stupidi riti ma dopo qualche tempo, vista la mia vita frenetica e il mio carattere ansioso, quando il suocero medico mi aveva anche suggerito di portarmi sempre dietro un paio di compresse tanto piccole quanto efficaci, gli avevo dato ascolto.

“Le chiamiamo ‘salvavita’ – aveva voluto precisare – È una prudenza che non ti costa nulla anche se ognuno di noi si crede immortale. Le due compresse, lasciate sciogliere sotto la lingua, ti daranno il tempo di correre all'ospedale”.

Lo avevo ringraziato per pura cortesia nella certezza che fosse una precauzione inutile. Eppure da allora, per un quel ‘sesto senso’ che non è un senso vero ma soltanto un pensiero vagante capace però di condizionare le nostre azioni, avevo sempre portato nel portafoglio quello stick pur considerandolo l'ultimo dei presidi terapeutici che avrebbero potuto salvarmi la vita. Ma un giorno, all'improvviso, “quel” momento era giunto: dapprima avevo perso i sensi e non appena mi ero ripreso, tremante e madido di sudore, prima che l'ambulanza arrivasse avevo lasciato sciogliere le compresse sotto la lingua.

... Ora il dolore si era attenuato ed ero finalmente in grado di va-

lutare con più serenità la mia situazione. L'ambulanza stava correndo attraverso la città ma non ero più in allarme. Sentivo di essere di nuovo lucido, di avere ripreso il pieno controllo del mio corpo, forse di poter vivere ancora. Non avevo mai notato, viaggiando in auto, quante buche vi fossero sull'asfalto e tutte, ora, contribuivano a far sobbalzare la lettiga sulla quale ero disteso. "Perché non le ho mai fatte ricoprire?", mi chiedevo a ogni nuova scossa.

Mi stupiva la gentilezza, quasi una premura, dei due infermieri – un uomo e una donna – che mi stavano d'intorno. Lei, sui trent'anni, bruna, con un seno potente, mi misurava la pressione e dalla sua aria serena deducevo che i valori la confortassero; il collega, un tipo massiccio, con un fisico più da agricoltore che da uomo d'ospedale, assentiva e neppure lui pareva in ansia. Trovavo la loro disponibilità così stupefacente che pensai: "Devono avermi riconosciuto". Mentre l'ambulanza correva avvertivo il suono della sirena come un privilegio perché ci consentiva di superare ogni ostacolo e di passare, forse, anche con il rosso. Stando disteso e guardando verso l'alto oltre il vetro ai due lati dell'ambulanza mi correvano davanti agli occhi, in una visione deformata, le finestre e i tetti di case e palazzi che non avevo mai osservato in quella prospettiva. Era un veloce carosello che mi ricordava l'otto volante che faceva impazzire noi ragazzi al luna park.

Oltre all'autista sull'ambulanza c'era anche il medico che però, fino a quel momento, mi sembrava avesse lasciato fare soprattutto ai due infermieri. Questa sua apparente indifferenza mi fece pensare: "Anche lui mi ha riconosciuto ma dev'essere di un altro partito". Quando finalmente si avvicinò, mi ascoltò i battiti del polso e disse: "Okay". Avrebbe potuto aggiungere: "Va tutto bene" ma non pronunciò queste parole che mi avrebbero tranquillizzato ancora di più. Pensai che i medici si riservano sempre un po' di quel mistero che conferisce alla categoria una certa autorevolezza. Ma pensai anche: "Però il sistema funziona". Ero molto compiaciuto di questa constatazione. Forse anch'io ne avevo qualche merito quale dirigente nel campo della sanità. Quanti acquisti avevo agevolato ascoltando le sollecitazioni del primario per migliorare il servizio delle ambulanze e del Pronto Soccorso! E poi, non dimentichiamo che da quattro anni ero anche il sindaco. Ma c'erano quelle buche e quelle scosse a riportami alla realtà, cioè alla mia responsabilità per non aver provveduto a farle ricoprire. Pensai: "Eppure l'assessore

dei lavori pubblici è un tipo in gamba... Ma non ci si può mai fidare degli altri”.

Il viaggio mi sembrava interminabile.

“Non è logico che il Pronto Soccorso sia così lontano dal municipio”, pensai. Ma chi aveva voluto costruire il nuovo ospedale a cinque chilometri dal centro? E perché quella scelta? Mi stavano venendo tanti rimorsi e, con essi, il ricordo delle discussioni senza fine, ben prima che io fossi eletto sindaco, sulla scelta di quell’area così decentrata mentre ce ne sarebbe stata un’altra a ridosso del centro e altrettanto vasta. Cosa aveva pesato sulla decisione della Regione che avrebbe finanziato i lavori? C’erano stati interessi a determinare quella scelta? Se c’erano stati, io, in tutta coscienza, non ne avevo mai saputo niente. Un argomento sollevato era che, costruendo a valle della città, verso il mare, ci sarebbero stati seri problemi di viabilità. E questo era senz’altro vero. Mentre pensavo a queste cose provai una stretta al cuore: lo zio di mia moglie era titolare della più grande impresa edile della città e sapevo che aveva avuto un appalto importante anche nei lavori al nuovo ospedale. “Forse qualcuno avrà creduto che io, che il partito...”

Capii che l’ambulanza stava uscendo dalla città perché le scosse causate dalle buche erano finite. “Sarebbe magnifico riuscire a sopravvivere – pensai – A 49 anni forse ho un bel pezzo di vita ancora davanti. In fondo mio padre a 79 anni è ancora vivo e mia madre, che ne ha un paio di meno, sembra una ragazza. Oggi si può vivere tanto e bene”. Pensai a Gigliola, mia moglie, e ai miei figli e provai un senso di angoscia: “Quante occasioni abbiamo trascurato evitando anche soltanto di parlare. Chissà se torneranno mai”.

L’infermiera mi fece distendere un braccio e misurò ancora la pressione. Ascoltò anche i battiti e disse:

“Tutto a posto”.

“Ora cosa mi faranno?” chiesi.

“Lo decideranno al pronto soccorso”.

Intervenire il medico.

“La cosa più prevedibile è che facciano un’angiografia”.

“Cos’è?”.

“Le inseriranno un tubicino molto sottile e flessibile nel punto di accesso arterioso spingendolo nei vasi fino a fargli raggiungere il distretto vascolare così da rimuovere l’ostruzione che ha determinato l’infarto.

È una cosa più difficile a dirsi che a farsi, non deve preoccuparsi”.

Sebbene il discorso fosse stato complicato avevo capito il procedimento e chiesi:

“Sarà doloroso?”

“Gliel’ho appena detto, è una cosa semplice”, rispose spazientito. Poi aggiunse con un mezzo sorriso:

“Credo sia più doloroso quando l’opposizione mette la sua giunta in minoranza. Gli infarti vengono anche per questi motivi”.

Era furbo, il tipo, ed era ormai chiaro che mi avesse riconosciuto. Sapeva anche che avevo avuto un’accalorata discussione con una consigliera dei Verdi? Pensai: “Quattro anni da sindaco sono molti. Troppo stress, troppi sospetti, troppe pressioni. Altro che lavorare per la riconferma come mi aveva suggerito Fernando, il segretario del partito...”. Ma in quei giorni erano accadute anche altre cose, cose di famiglia ben più gravi, e la discussione in consiglio comunale era stata soltanto la goccia che aveva fatto traboccare il vaso.

Mi guardai intorno e non vidi Gigliola. Eppure mi aveva accompagnato all’ambulanza.

“Forse ci starà seguendo con la macchina – pensai – Non avrò trovato posto qua sopra... E poi, come avrebbe fatto a tornare a casa?”.

Ora il dolore al petto era quasi scomparso ma stava salendo un forte mal di testa. Lo dissi al medico che ignorò le mie parole. Sì, doveva essere di un partito all’opposizione. Si prese qualche secondo prima di rispondere:

“Le compresse che ha preso prima che arrivasse l’ambulanza fanno affluire molto sangue anche alla testa. Ma poi passerà, il problema non è questo”.

Mentre l’ambulanza correva verso il Pronto Soccorso cercai di ricordare le cose che mi avevano più colpito nel corso della vita. Dunque, quali erano state? Mi accorsi però quanto fosse difficile in quel momento ricostruire il mio passato. Nel turbine di pensieri che si accavallavano l’uno sull’altro i primi due ricordi che affluirono nitidi alla memoria furono infine la tragedia di Vermicino e il giorno della mia elezione a sindaco. Ma poi? Cos’altro era accaduto? Lentamente risalii all’infanzia e fu un tranquillizzante rifugio. In quel tempo ormai lontano c’era un mese speciale che non avrei mai potuto dimenticare... Aspettavo maggio per tutto l’anno: alla radio c’erano le cronache del

Giro d'Italia e poi, alla sera, correvo in parrocchia. Le funzioni mariane erano l'unica occasione dell'anno per uscire di casa a quell'ora... E quante lucciole, quante lucciole...

Il medico teneva leggermente premuto il mio polso per cogliere il ritmo delle pulsazioni. Dopo pochi secondi disse. "Ora va bene".

La mente continuava a viaggiare nel disordine dei pensieri. Finché non mi chiesi: "Ma cosa farò quando mi avranno dimesso?". Avevo ancora il mio lavoro all'ospedale, ed era un lavoro di grande responsabilità, mentre il mandato di sindaco sarebbe scaduto l'anno dopo. Ma la salute mi avrebbe permesso di fare entrambe le cose? "Forse dovrei trovarmi un hobby come fanno molti. Mio padre ha la caccia e il calcio... No, queste cose no davvero!".

Da molti anni avevo una famiglia... Una moglie, due figli. Ecco, se fossi sopravvissuto avrei potuto seguire i loro studi. "Dovrei cercare di capirli meglio - tornai ad ammettere - A occuparsi di loro è stata soprattutto Gigliola... Avremmo dovuto parlare di più, forse avrei anche evitato tanti problemi...". D'improvviso fui colto da un senso di angoscia. "E se morirò cosa faranno?". Ormai sopraffatto, pensai: "Dopo il funerale continueranno le loro vite, come sempre. Hanno alle spalle una famiglia benestante, non avranno mai problemi. Enrico potrà fare l'ingegnere e andare a lavorare con lo zio... Alla fine ognuno farà cosa crederà meglio... Ma perché devo preoccuparmi di loro in questo momento?".

Ormai stavano sempre più affluendo alla memoria altre immagini, altri ricordi. Non c'erano più soltanto la tragedia di Vermicino e la mia fascia da sindaco, non c'era più soltanto quell'infanzia tenera e lontana. Davanti agli occhi ora tornavano i volti di Enrico e di Federico, i miei figli, di mia moglie Gigliola, e anche quelli di mio suocero, medico e massone, che forse mi aveva salvato la vita con le sue compresse miracolose, di nonno Adelio e dello zio Francesco, l'ingegnere, con i loro maneggi da grandi costruttori, di Alda e di Gilberto, due storie d'amore o forse soltanto di sesso nelle quali anch'io avevo avuto una parte. E poi, le immagini della lunga stagione della politica: di quella nazionale, così convulsa e spesso incomprensibile, di quella locale, resa più complicata dalla presenza di tipi d'ogni genere. Pensai: "Il popolo li vota e li porta fino al consiglio comunale spesso senza sapere quanto valgano". Ma anch'io ero arrivato nella stessa maniera a fare il sindaco...

Quanto doveva essere lungo il viaggio in ambulanza, dopo aver creduto di morire, per avere il tempo di ricordare tutto il mio passato? E nel pezzo di vita fino a quel momento trascorso, nel quale ero stato figlio, marito, padre, sindaco, da quali momenti avevo ricavato le emozioni più forti?

Indice

Anteprima	7
Capitolo I	13
Capitolo II	27
Capitolo III	41
Capitolo IV	55
Capitolo V	67
Capitolo VI	77
Capitolo VII	89
Capitolo VIII	101
Capitolo IX	113
Capitolo X	131
Capitolo XI	143
Capitolo XII	157
Capitolo XIII	173
Capitolo XIV	185
Capitolo XV	195
Capitolo XVI	209
Appendice	227

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2021